



Nuovo anno pastorale: si lavora assieme

Sinodalità e riforme

La Prefetta vaticana a Bressanone:
suor Simona Brambilla si racconta



Aiuto per il Sud Sudan inondato
L'appello del missionario ladino



Una Chiesa che si riforma

Nel suo intervento al convegno pastorale 2025, il vescovo diocesano Ivo Muser ha fatto il punto sul cammino della diocesi di Bolzano-Bressanone, dalle sfide attuali alla necessità di rinnovare e adeguare assieme le strutture ecclesiali.

All'insegna del motto "Siamo forti nelle relazioni", a Bressanone il vescovo Ivo Muser ha delineato le piste di lavoro del nuovo anno pastorale 2025/26 e richiamato l'importanza della sinodalità come percorso spirituale e come responsabilità concreta per una Chiesa che vive e sostiene l'incontro tra e per le persone. Entrando nel tema del nuovo anno pastorale, il vescovo ha approfondito il cammino sinodale e la visione del futuro della diocesi che aveva immaginato nel convegno pastorale del 2023. In linea con i principi guida precedenti, quest'anno l'attenzione si è concentrata sulle relazioni".

La sinodalità è più di un metodo organizzativo, ha sottolineato Muser, è un atteggiamento fondamentale della Chiesa: "La Chiesa vive di relazioni, non di funzioni." Dal rapporto personale con Cristo nasce la missione della Chiesa di andare incontro alle persone nella loro vulnerabilità, soprattutto a quelle ai margini della Chiesa e della società. "Il nostro compito è un compito relazionale", ha sottolineato il vescovo riferendosi a papa Francesco e alla sua lettera *Dilexit nos*.

Rinnovare le strutture ecclesiali

Alla luce dei profondi cambiamenti nella società e nella Chiesa, il vescovo ha annunciato un radicale rinnovamento delle strutture ecclesiali in diocesi. Parrocchie, unità pastorali, decanati e curia vescovile dovranno riorganizzarsi per consentire relazioni solide e vivaci. I modelli applicati finora – ha detto – sono spesso nati in un'epoca caratterizzata da una forte presenza sacerdotale, da strutture gerarchiche e da una Chiesa di popolo territoriale, ma queste condizioni non sussistono più. "La secolarizzazione ha radicalmente



La riforma della Chiesa altoatesina al centro dell'intervento del vescovo Ivo Muser

mutato le condizioni quadro all'interno delle quali oggi adempiamo al nostro servizio come Chiesa. Le relazioni sono cambiate e continuano a cambiare a un ritmo vertiginoso. Per questo le nostre istituzioni devono adeguarsi: le parrocchie, le unità pastorali, i decanati e, non da ultimo, anche la curia vescovile."

Un esempio concreto è l'elezione dei consigli parrocchiali nell'ottobre 2026. La forma dei consigli parrocchiali deve rispondere alle nuove realtà, ad esempio nei casi di parrocchie senza più parroci residenti (oggi quelle con parroco residente sono 70 su 281) o prive di un numero sufficiente di volontari. In futuro, ha spiegato Muser, non saranno più le direttive centrali a determinare il percorso, ma i processi sino-

dali locali: "Invece di imporre soluzioni unilaterali, oggi il compito della curia vescovile è quello di indicare possibilità e opzioni e di supportare il livello locale nel suo processo decisionale. Essenziale in questo è anche il mutuo sostegno e la consulenza reciproca tra le parrocchie all'interno di un'unità pastorale."

Riforma di curia

La stessa curia vescovile deve cambiare per consentire la trasformazione in senso sinodale. Il vescovo ha annunciato che nel corso dell'anno pastorale esaminerà e riorganizzerà gli uffici di curia insieme ai suoi collaboratori. In questo riassetto confluiranno sistematicamente le esperienze maturate nella pastorale sul territorio, sia i feedback positivi che quelli critici. "Per questo processo – ha detto Muser – è fondamentale il contributo di laiche e laici, diaconi e sacerdoti, dei volontari e degli operatori pastorali retribuiti impegnati nella pastorale sul

territorio. Grazie al percorso sinodale degli ultimi anni abbiamo già potuto raccogliere molte esperienze e conoscenze che confluiranno in questo processo. Vi chiedo di riferire esperienze concrete. Dove avete percepito l'operato della curia vescovile come utile per il vostro servizio? Dove avete fatto esperienze negative? In cosa avreste desiderato un aiuto o un supporto concreto?"

Anche durante il convegno pastorale i partecipanti sono stati invitati a formulare in gruppi di lavoro le loro aspettative e indicazioni concrete sui futuri servizi pastorali. Questi stimoli costituiranno la base per gli ulteriori passi della riforma, ha assicurato Muser. L'intervento integrale di Bressanone è disponibile online sul sito della diocesi.

Laboratori di sinodalità

Dieci workshops al convegno pastorale diocesano hanno approfondito esperienze pratiche di sinodalità e fornito impulsi per nuovi percorsi della Chiesa altoatesina e della curia vescovile oggi.

Il nuovo anno pastorale diocesano si è aperto nel segno della sinodalità concreta, con lo sguardo rivolto alla società e alla Chiesa di domani. Nel corso della due giorni di convegno a Bressanone **10 laboratori** hanno offerto l'opportunità di segnalare esperienze pratiche e richieste di sinodalità da approfondire. Racconti che costituiscono anche una base importante per il lavoro di riforma della curia: una buona comunicazione per superare compartimenti stagni o differenze linguistiche, uno scambio regolare di informazioni, un lavoro congiunto di riflessione, di rete e pianificazione e non ogni parrocchia per sé, una curia vescovile facilmente raggiungibile e in grado di fornire velocemente soluzioni ai problemi, una struttura ecclesiale presente sul territorio e non centralizzata solo a Bolzano e Bressanone, un insieme di offerte anche alle persone lontane dalla Chiesa, maggiori risorse decentralizzate. Alcuni esperti hanno illustrato alcune strade da sperimentare: l'esperienza imprenditoriale nella guida delle persone, il coaching nel contesto ecclesiale, le forme di partecipazione alla liturgia, nuovi spazi occupati dalla Chiesa nel mondo di oggi, il sostegno al volontariato. Una sintesi del programma offerto.

Costruire e accompagnare il volontariato:

questo workshop ha esplorato possibilità e opportunità per avvicinare le persone a un'attività arricchente e significativa in parrocchia. Che si tratti del consiglio pastorale parrocchiale, della Caritas parrocchiale o del consiglio per gli affari economici: la parrocchia ha bisogno di persone che, con convinzione, costruiscano insieme un cammino e sappiano coinvolgere altri in questo percorso comune.

Alla scoperta di nuovi spazi per essere Chiesa:

sinodalità significa mettersi in cammino insieme, con quante più persone possibile. Ma uscire dagli schemi e

dalle dinamiche pastorali non è facile: questo workshop ha approfondito quali nuovi percorsi si potrebbero aprire e come potrebbero prendere forma.

Il ministero ordinato tra crisi e kairòs:

cosa comporta un ministero "sinodale" e il significato di "presiedere ma non da soli", ha parlato di come dare vita a comunità senza la presenza stabile del sacerdote e di come rafforzare gli altri carismi e mantenerli in comunione.

Sinodalità nella liturgia:

da un lato si riscontrano assemblee poco partecipate, un'età media elevata e una partecipazione passiva, altrove invece si sperimenta una comunità viva, una grande varietà e una ricchezza di espressioni liturgiche. Il laboratorio ha spiegato come attraverso la partecipazione attiva di tutti la liturgia può diventare vera espressione di una Chiesa sinodale.

Accompagnamento pratico per la collaborazione sinodale:

una panoramica concreta sulle possibilità dell'accompagnamento, della supervisione e del coaching in parrocchia e nel contesto ecclesiale. È stato

presentato il Servizio diocesano consulenza e sviluppo, con focus su come accompagnare e rafforzare l'esperienza sinodale con attenzione al volontariato, alla chiarezza dei ruoli, alla gestione dei conflitti e ai processi comunicativi.

Guidare le persone: esperienze di aziende e Chiesa:

sono le persone e la loro motivazione a fare la differenza. Il workshop ha mostrato cosa fanno oggi le aziende per valorizzare il proprio personale, cosa possono imparare da questo le organizzazioni ecclesiali, e viceversa come la Chiesa può ispirare le imprese con i propri punti di forza: la fede in un valore superiore, il Vangelo e la carità.

Südtiroler Evensong:

è un tipo di celebrazione ancora poco conosciuta in Alto Adige. Si basa principalmente sul canto e può essere guidata da qualsiasi cristiano battezzato. Il "Südtiroler Evensong" si propone come una ulteriore forma di celebrazione da vivere nelle nostre realtà parrocchiali e arricchire la liturgia. La diocesi ha preparato uno schema che può essere usato come modello per questa forma di celebrazione.



I partecipanti divisi in gruppi hanno discusso proposte per la Chiesa altoatesina di domani

“Cercare relazione e reciprocità”

Suor Simona Brambilla, Prefetta del Dicastero vaticano per gli istituti di vita consacrata, è stata l'ospite illustre al convegno pastorale a Bressanone. Intervista sugli ordini religiosi oggi, la lezione del sinodo, le donne nella Chiesa.

Ainizio 2025 papa Francesco ha nominato prefetta del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica suor Simona Brambilla, finora segretario della stessa istituzione curiale. Era l'ospite più attesa al convegno pastorale a Bressanone: suor Brambilla è la prima donna ad essere nominata prefetto di un Dicastero della Santa Sede ed è stata subito definita la donna più importante in Vaticano.

La prefetta (come si firma ufficialmente), 60 anni, è stata superiora generale in Italia delle Missionarie della Consolata. Nata a Monza, suor Brambilla ha conseguito il diploma di infermiera e ha lavorato all'ospedale di Merate. È entrata nell'Istituto delle Suore missionarie della Consolata nel 1988 e ha conseguito la licenza e poi il dottorato in psicologia all'Istituto di psicologia della Pontificia università gregoriana, dove ha anche insegnato. Dal 1999 è stata responsabile della pastorale giovanile in terra di missione, nel centro studi in Mozambico. Prima consigliera generale, quindi superiora generale del ramo femminile delle Missionarie della Consolata dal 2011 al 2023.

Del ruolo degli istituti di vita consacrata e della donna nella Chiesa abbiamo parlato con la Prefetta nell'Accademia Cusanus.

Per la sua esperienza e dal suo osservatorio nel Dicastero, oggi quali aspetti della vita consacrata andrebbero riscoperti e raccontati alla comunità?

Uno degli aspetti nascosti e che meritano di essere narrati è la presenza nelle periferie, quelle geografiche ma anche quelle esistenziali. Veramente spesso abbiamo consacrate e consacrati in luoghi di conflitto, di frattura sociale ma anche interiore, dove i cuori sono più spezzati, soli e abbandonati.

Ci può fare un esempio concreto?

Nel 2018 andai a visitare una piccolissima comunità intercongregazionale femminile a Kabul in Afghanistan. Un



Suor Simona Brambilla durante la sua relazione al Convegno pastorale a Bressanone

progetto purtroppo interrotto con la discesa dei talebani nel 2021. Ma era straordinario constatare queste due suore di due diverse congregazioni e di due diversi continenti nella loro semplicità abitavano questa periferia gestendo insieme alla gente del luogo una piccolissima scuola per bambini con disabilità e delle fasce sociali più disagiate. Era così bello vedere come il rapporto tra queste donne e le famiglie cresceva in questa zona totalmente islamica, e vedere come le madri che arrivavano consideravano queste suore come sorelle, entravano e si toglievano il burkha e parlavano liberamente. Questa è un'esperienza emblematica di come i consacrati e le consacrate abitino le periferie in nome di Dio.

Gli Istituti religiosi sono spesso in calo numerico e si devono confrontare con problemi di natura economica. Qual è la situazione oggi?

Abbiamo una geografia molto differenziata degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica: in alcuni luoghi del mondo c'è una crescita numerica e un fiorire di nuove

fondazioni, in altri luoghi del pianeta c'è invece il calo numerico, l'aumento dell'età media. Come dicastero facciamo un'attività di accompagnamento di questi istituti in fragilità, con pochi membri e anziani, che hanno quindi bisogno di un aiuto a concludere in modo dignitoso e missionario questa esperienza terrena. Loro come persone ma anche come gruppo di consacrati e espressione di un carisma.

In che modo il Dicastero vaticano che lei dirige offre sostegno e aiuto?

Ci sono varie modalità di aiuto: spesso questi istituti sono accompagnati da assistenti apostolici o da una persona che li aiuta con funzioni di governo o nell'amministrazione del patrimonio. Abbiamo anche buone esperienze di quella che può essere chiamata la fusione, dove un istituto che ha più energie accoglie quello che ne ha di meno, attraverso un processo di dialogo e conoscenza reciproca fino a che non si configuri un cammino. Non è facile questo tipo di esperienza ma abbiamo delle pratiche virtuose in questo senso. Ora stiamo anche elaborando degli

orientamenti, una specie di vademecum proprio per l'accompagnamento di queste situazioni di fragilità.

Questa fragilità ha anche una connotazione positiva?

La fragilità quando è abitata da Dio, e ne abbiamo esempi non solo nella bibbia ma anche nella realtà quotidiana, la fragilità abitata da Dio si rivela essere una forza potentissima, evangelica di trasmissione del bene. Direi una forza profetica. Proprio nel visitare comunità di sorelle anziane le persone, che siano laici o giovani religiose e religiosi, vengono profondamente toccate e mostrano la voglia di ritornare. Non perché abbiano visto delle potenze, delle superdonne, ma perché hanno visto una fragilità abitata da Dio e abitata in modo felice. Questo è veramente un segno.

A Bressanone lei ha parlato del Sinodo usando spesso la parola conversione.

Il Sinodo è una chiamata alla conversione personale, comunitaria, relazionale, istituzionale, ecclesiale, missionaria, affinché la Chiesa diventi sempre più un popolo di discepoli missionari. Durante i lavori dell'Assemblea sinodale, più volte è risuonata la necessità di una conversione dei processi decisionali e del servizio di autorità nei diversi ambiti della Chiesa, per favorirne una visione integrale e liberarlo da possibili derive narcisiste/clericiste e da quanto può discostarlo dal Vangelo.

Sempre nella sua relazione al convegno pastorale diocesano, ha introdotto la metafora della rete da pesca e parlato della necessità di saper riparare le reti.

La rete da pesca come simbolo della Chiesa accoglie in sé le diversità personali e culturali. Una rete da pesca è fatta di legami, se saltano o se si infittiscono al punto di chiudere gli spazi, la rete non è più tale e non pesca più nulla. La rete si rompe. E va riparata. Sempre, costantemente. Chi esercita un servizio di autorità è chiamato a dare speciale attenzione alla dimensione di ricucire le reti, che può aprire la strada a una rinascita. È una conversione al riconoscere e riparare le strutture e le

dinamiche di peccato in noi, tra noi e attorno a noi, a rammendare cuori feriti, legami, reti che ci uniscono come fratelli e sorelle.

Nel riassumere i contenuti dei lavori a Bressanone, ha usato l'immagine biblica dei discepoli di Emmaus. Qual è il significato?

È un'immagine di movimento che riassume tanti dei contenuti emersi nel convegno pastorale: una conversazione tra due persone tristi in movimento via da Gerusalemme, via dalla comunità; un risorto che non appare attraverso fuochi artificiali, ma in un molto molto umile e discreto si fa compagno silenzioso. Non lo riconoscono, non c'è nulla di grandioso e di spettacolare in tutto questo; apre la conversazione con una domanda che permette ai due di esternare ciò che hanno dentro, si accompagna a loro in direzione contraria e diventa un invitato desiderato nel loro cuore ma anche nella loro relazione. Una conversazione che produce una conversione dei cuori e poi dei passi.

Lei è una delle donne con incarichi di responsabilità nella Curia Romana. Partendo dalla Sua esperienza, che apporto specifico possono dare oggi le donne alla Chiesa?

Anche riflettendo insieme a Bressanone con la vostra comunità locale, mi è venuto spontaneo sottolineare il tema della reciprocità. È sicuramente bello, buono e giusto parlare della donna

nella Chiesa, ma è anche bello, buono e giusto poter parlare dell'uomo nella Chiesa. Non se ne parla. Io non credo che possiamo parlare dell'uomo senza parlare della donna né della donna senza parlare dell'uomo o di una relazione di reciprocità tra questi due emisferi dell'universo. Quindi vedrei tanto e sognerei tanto un dialogo vero, sincero, aperto, un ascolto veramente sinodale dei due emisferi. Non l'uno senza l'altro. Mi chiedo tante volte: ma non parliamo dell'uomo perché pensiamo di sapere già tutto, di avere tutto chiaro e definito su ciò che l'uomo è o fa? Dello specifico dell'uomo non parliamo. Sarebbe invece molto bello e costruttivo parlare di una relazione di reciprocità, di diversità ma nella reciprocità. Io spero e sento che il fatto di una maggiore partecipazione delle donne alla vita ecclesiale possa favorire questo.

Quindi la cosiddetta questione femminile andrebbe affrontata assieme alla questione maschile?

Nella mia esperienza di accompagnamento delle persone, questo aspetto l'ho riscontrato tante volte: accompagnando sia uomini che donne, emerge una paura dell'altro e un'insicurezza circa la reciprocità. Questa paura spesso diventa polarizzazione: noi e voi. Si fa fatica a costruire un noi comune. Quindi credo che sarebbe molto interessante parlare dell'uomo oltre che della donna nella Chiesa.

p.f.



La relazione della Prefetta del dicastero vaticano è stata seguita attentamente nella sala gremita dell'Accademia Cusanus

Più sinodale e femminile

Ascoltare e lavorare assieme nella Chiesa, con pari dignità: a Bressanone il coordinatore teologico del Sinodo e la direttrice dell'Istituto pastorale austriaco hanno spiegato la sinodalità come stile ecclesiale.



Relatori e organizzatori a Bressanone: da sinistra, il vescovo Ivo Muser, suor Simona Brambilla, Gabriele Eder-Cackl, Dario Vitali e il direttore dell'Ufficio pastorale Reinhard Demetz.

In apertura del convegno pastorale a Bressanone il direttore dell'Ufficio pastorale **Reinhard Demetz** ha salutato i rappresentanti di clero, operatori della pastorale, consigli parrocchiali, volontari e associazioni ecclesiali che hanno gremito la sala Gargitter dell'Accademia Cusanus. Le prime due relazioni si sono concentrate sul significato di sinodalità e sul ruolo delle donne nella Chiesa del futuro.

Chiesa dell'ascolto reciproco

Dario Vitali, consulente e coordinatore teologico del Sinodo della Chiesa universale, ha approfondito il tema della sinodalità come stile ecclesiale: "Sinodalità è camminare insieme, ma non è un vagare senza meta. La meta è già data, perché rivelata dal Signore stesso. Piuttosto, sono le vie da percorrere per arrivarci – e arrivarci insieme – che vanno scoperte cammin facendo." Vitali ha spiegato la sinodalità come stile, forma e metodo della Chiesa: "Si sa che bisogna andare, si sa perché e dove andare; non si sa quando e come. Per saperlo bisogna esplorare, conoscere la strada da percorrere, e a quali condizioni si possa percorrere: non uno, non alcuni, ma tutti." Ha definito quindi la Chiesa sinodale una "Chiesa dell'ascolto reciproco in cui ciascuno ha qual-

cosa da imparare. Il processo sinodale mostra che la vita della Chiesa locale è fondata sulla circolarità dei soggetti che la articolano: il Popolo di Dio con il suo Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio. Sono questi tre soggetti a garantire la dinamica sinodale dell'ascolto. Questa circolarità dinamica dell'ascolto rende virtuosi i processi decisionali, rende sincere le intenzioni, rende vere le decisioni, perché coinvolge tutti nello stesso cammino. Vale per il discernimento dei carismi e dei ministeri, vale per l'uso del denaro, vale per gli abusi e le decisioni da assumere."

Dunque una Chiesa "che per camminare insieme, decide seriamente di ascoltare lo Spirito ascoltandosi gli uni gli altri, ciascuno secondo il proprio di vita e la propria funzione, nella logica della corresponsabilità differenziata. È così che matura e si radica la sinodalità come stile ecclesiale", ha concluso.

Più spazio alle donne

La direttrice dell'Istituto pastorale austriaco, **Gabriele Eder-Cackl**, ha parlato di impegni e ostacoli per la pari dignità delle donne nella Chiesa sinodale. Sono 1,4 miliardi i cattolici battezzati nel mondo, di cui 700 milioni donne. "Sono tantissime le donne attive nella Chiesa in tutto il mondo,

come testimoni della fede, teologhe, assistenti spirituali, religiose e nei servizi sociali. Tuttavia, i loro carismi spesso non vengono adeguatamente riconosciuti o presi in considerazione nelle funzioni di vertice." Ha rilevato che nel processo sinodale mondiale sono state coinvolte tutte le circa 3000 diocesi, "e tra i fattori necessari per essere una Chiesa sinodale in futuro quasi tutte hanno sollevato il tema della dignità, della giustizia e della valorizzazione delle donne." Ne è derivato un impulso positivo: "All'interno della Chiesa cattolica si sta lavorando seriamente per affidare più incarichi di vertice alle donne e per assegnare posizioni dirigenziali di alto livello a donne qualificate, ove possibile secondo il diritto canonico", ha detto la relatrice, anche se persistono le difficoltà per le resistenze all'interno di parte della Chiesa e nell'attuazione pratica delle delibere sinodali. Il suo invito finale: le donne costituiscono almeno la metà del popolo di Dio in cammino in una Chiesa sinodale e hanno bisogno del rafforzamento sacramentale per il loro agire ecclesiale. L'uguaglianza di tutti i battezzati richiede anche forme eque di partecipazione."

Le relazioni integrali sono disponibili online sul sito della diocesi.

Incontri per “vedere oltre”

Limiti e onnipotenza, disabilità, il bene e la convivenza: sono alcuni dei temi proposti dall'Istituto di Studi Religiosi di Bolzano per l'anno 2025/2026 nel quadro del nuovo ciclo di corsi e seminari in ambito filosofico, teologico, artistico e biblico. Il titolo è “VEDERE OLTRE”: condurre al di là di ciò che si vede al primo sguardo, per cogliere e approfondire dettagli, poiché non si smette mai di imparare e di vedere cose nuove. Il ciclo può essere seguito iscrivendosi anche alle singole proposte:

Ottobre - Novembre 2025

- “La ferita dell’onnipotenza. Il limite come condizione della novità”, seminario di 16 ore tenuto da Sandro Tarter i martedì 14-21 ottobre, 4-11 novembre, orario 16.15-18.45 e il 18 novembre, orario 16.15-19.25.
- “La Passione di Gesù tra arte e teologia. Vedere e vivere la Passione di Gesù”, corso interdisciplinare di 18 ore tenuto da Raffaella Baldessari e

don Paolo Renner i giovedì 16 ottobre, 6-13-20-27 novembre e 4 dicembre, orario 16.15-18.45.

Febbraio - Marzo 2026

- “La disabilità nella Bibbia”, corso di 12 ore tenuto da Ester Abbattista i giovedì 26 febbraio, 5-12-19 marzo, orario 16.15-17.45 e il 26 marzo, orario 16.15-19.25.
 - “Il successo del bene. Dalle storie delle donne e degli uomini un paradigma “politico” per la convivenza umana”, seminario di 8 ore tenuto da Alberto Conci i giovedì 26 febbraio, 5-12-19 marzo, orario 18-19.30.
- I corsi e i seminari si svolgeranno presso la sede dell'ISR Istituto di Studi



Religiosi di Bolzano, e avranno luogo solo se si raggiungerà il numero minimo di 5 iscritti. Pertanto, gli interessati sono invitati a comunicare l'adesione almeno 10 giorni prima dell'inizio del corso. Per informazioni ed iscrizioni ci si può rivolgere alla segreteria dell'ISR di Bolzano, in via Alto Adige 28 al 2° piano tel. 0471 977405 e-mail: issrbolzano@pthsta.it

Onorificenze a Cavagna, Stricker e Fink

Lo nuovo anno pastorale si è aperto con la consegna delle onorificenze diocesane. Le tre persone insignite nel 2025 sono l'insegnante Maria Cavagna, il prete operaio e sindacalista Josef Stricker e Karl Fink, da decenni volontario con i detenuti del carcere di Bolzano. La bolzanina **Maria Cavagna** ha insegnato per anni, prima nelle scuole al-

toatesine e poi nel centro-sud d'Italia a giovani e adulti in situazioni di fragilità o analfabeti. Poi è tornata in Alto Adige ad insegnare ai “nuovi cittadini” le lingue parlate in questa terra, abbattendo i muri dell'insicurezza e costruendo ponti. A Bolzano Maria Cavagna si impegna nel volontariato ecclesiale e sociale e opta per la consacrazione secolare,

una forma di vita consacrata con persone laiche che vivono nel mondo per promuovere i valori umani, tessere relazioni, testimoniare il Vangelo. Da anni Cavagna rappresenta nella Consulta dei laici gli Istituti

secolare della diocesi e ha ampliato il suo impegno al Teatro Cristallo, alla mensa della Caritas, nel Sinodo diocesano, nel Giardino delle religioni e in Radio Sacra Famiglia, di cui tuttora è vicepresidente.

Karl Fink, nativo di Renon, tipografo, ha fondato negli anni Sessanta a Stoccarda la prima associazione dei sudtirolesi all'estero. Rientrato a Bolzano, da oltre mezzo secolo è impegnato nella Conferenza di San Vincenzo e per 24 anni ha lavorato come volontario nell'assistenza dei detenuti nel carcere di Bolzano.

Josef Stricker, sacerdote originario di Martello, a lungo assistente spirituale del KVW (le Acli di lingua tedesca), negli anni Settanta è stato prete operaio alla Lancia e all'Iveco a Bolzano, poi impegnato nel sindacato Sgb-Cisl e referente diocesano per i problemi sociali e il lavoro. Stricker è autore di acute riflessioni sul mondo contemporaneo sui giornali locali.



Da vescovo e vicario il grazie a Fink, Cavagna e Stricker

È il momento della società civile

Il cardinale Pizzaballa, atteso nel Triveneto, ha rinunciato al viaggio per la situazione in Medio Oriente. Nell'intervista ai giornali diocesani del Triveneto lancia un appello a istituzioni, media ma soprattutto a ciascuno di noi.

Avrebbe dovuto partecipare agli eventi giubilari a settembre al Santuario mariano di Motta di Livenza; invece, per la **drammatica** situazione nei territori palestinesi, il card. Pierbattista Pizzaballa, patriarca dei Latini a Gerusalemme, ha scelto di non lasciare la sua diocesi. Questa l'intervista telefonica ai giornali diocesani del Triveneto.

Cardinal Pierbattista Pizzaballa, ci spiace molto per la sua assenza a Motta di Livenza, ma comprendiamo le ragioni. «Spiace molto anche a me aver dovuto disdire questo come pure anche altri impegni. Tuttavia, partire in questo momento, con quello che sta succedendo in Cisgiordania e soprattutto a Gaza, non mi sembrava e non mi sembra opportuno. La gente ha bisogno di sapere che ci sono, che sono qui. In coscienza non mi sento di lasciare la diocesi».

Cosa sta accadendo a Gaza? Qual è il suo punto di vista?

«Come ho già detto anche in altre occasioni, sento un grande senso di impotenza e di frustrazione in questa situazione. Cerco di rimanere sereno e libero. L'importante è non diventare strumentali ad uno schieramento o all'altro, a motivo delle gravi polarizzazioni che ci sono in questo momento. Comunque, è chiaro che quanto sta accadendo è di una gravità enorme e non riesco a capirlo, se non ricorrendo a quelle che sono le logiche umane. Non riesco a capire come si possa tollerare una cosa del genere. Sono affranto per tutto l'odio che questa situazione sta creando, allontanando sempre di più ogni prospettiva futura di ricomposizione e di guarigione di queste ferite».

Alcune voci vicine ad Israele, anche tra i media italiani, affermano che quello che si vede – la distruzione, la fame, i morti... - è frutto della propaganda di Hamas e non corrisponde alla realtà.

«Non è tutto nero o bianco: questo è ovvio. È evidente che ci sono delle stru-



Il cardinale Pizzaballa con padre Francesco Patton, il francescano trentino già Custode di Terrasanta

mentalizzazioni; è evidente che Israele ha delle ragioni... Tuttavia non posso in alcun modo giustificare quello che accade a Gaza. Questo va detto».

C'è una sproporzione reale, quindi, tra quanto è accaduto il 7 ottobre e la risposta da parte di Israele...

«Credo che sia evidente, e non si può tacerlo. Ne pago le conseguenze e il prezzo, anche in termini di relazioni e di amicizie. Però bisogna riconoscerlo».

Il progetto di due popoli e due Stati, oggi come oggi, ha ancora un valore?

«Quella dei due Stati resta idealmente una prospettiva che però rischia di diventare solo una dichiarazione, comunque necessaria. Bisognerà essere molto creativi per il futuro, perché qualsiasi soluzione dovrà prevedere periodi molto lunghi e un contesto di opinione pubblica e un contesto culturale che lo comprenda. Bisognerà lavorare molto per creare le condizioni

di quale che sia la prospettiva futura. «Due popoli e due Stati» è sempre più lontana come possibilità, anche se resta quella ideale».

Il riconoscimento dello Stato palestinese da parte della Comunità internazionale è ancora una strada da percorrere? «La Chiesa ha riconosciuto lo Stato palestinese già da tempo. Sono gesti importanti. I palestinesi hanno bisogno, sì, di sostegno umano, ma hanno bisogno anche di essere riconosciuti nella loro dignità di popolo. E chiedono di essere riconosciuti come Stato. In che tempi questo accadrà, non so dirlo. Soprattutto, non si può negare ad un popolo, come quello palestinese, di sentirsi "popolo"».

Da noi, qui in occidente, è difficile capire la posizione di Israele. O, meglio, è difficile distinguere tra governo israeliano e il sentimento del popolo ebraico. Ci aiuta a fare chiarezza?

«Sì, in effetti, bisogna distinguere. Un conto è il governo, un conto è la società israeliana e un conto è il popolo ebraico. Non bisogna confondere i piani. Il popolo ebraico ha un riferimento importante nello Stato di Israele, ma non è necessariamente da identificare con questo. Il governo attuale, inoltre, non rappresenta tutto il popolo ebraico né tutta la popolazione israeliana. Ci sono forti dimostrazioni contro il governo: la società israeliana è divisa riguardo alla guerra, riguardo al governo, riguardo alla questione degli ostaggi. Generalizzare in questo ginepraio fa sempre torto a qualcuno».

Cosa possiamo fare noi, qui in occidente, per non restare vittime di questo senso di impotenza? Anche a livello di diocesi e di Caritas.

«Credo sia importante pregare e anche creare momenti di preghiera comunitari. Credo sia molto importante la

solidarietà nella preghiera, soprattutto avvicinandosi il secondo anniversario del 7 ottobre. Credo sia importante anche, come credenti, trovare il modo di stare dentro a queste situazioni, in cui umanamente ci sentiamo molto impotenti; stare dentro da credenti, con uno sguardo di fede, sapendo consegnare nella fede anche quello che non riusciamo a comprendere: tanto dolore, tanta sofferenza, tanta ingiustizia... Non diventare strumentali ad un linguaggio di odio, ma rimanere sempre ancorati a una parola che salva e che apre orizzonti e costruisce, senza mai distruggere».

Come giornali diocesani e stampa cattolica possiamo portare un contributo?

«Sì, penso di sì. La comunicazione e i media sono molto importanti. Possono veicolare un linguaggio negativo o il contrario. Nel libro del Deuterono-

mio Dio dice a Israele: "Pongo dinanzi a te la benedizione e la maledizione, la morte e la vita, perché tu scelga la vita!". Così anche noi dobbiamo essere coscienti che non solo dobbiamo scegliere la benedizione e la vita, ma anche promuoverla con quello che facciamo, con il linguaggio che utilizziamo».

La politica – anche la politica del nostro Paese e delle nostre istituzioni – può favorire una svolta?

«Non perderei troppo tempo con la politica. Ciò che è evidente in questo periodo è la debolezza, se non la paralisi, delle istituzioni politiche locali, internazionali, multipolari... vorrei dire anche delle istituzioni religiose. Questo è il momento della società civile: è lì soprattutto che dobbiamo agire ed è a questa che dobbiamo parlare».

Alessio Magoga

Con la Bibbia tascabile

Da qualche settimana è nelle librerie italiane "Bibbia Insieme", l'edizione del marchio editoriale trentino ViTrenD (che pubblica il giornale diocesano Vita Trentina), con il testo CEI 2008, offerto in un comodo formato tascabile. Si presenta senza note, per lasciare all'esperienza della lettura in gruppo il valore che merita, recuperando la tradizione orale con cui la Bibbia è stata tramandata.

Si propone come uno strumento agile, particolarmente adatto a gruppi giovanili in cammino, ma - come afferma l'arcivescovo di Trento Lauro Tisi nell'introduzione - "anche agli adulti per riscoprire la bellezza della lettura in gruppo".

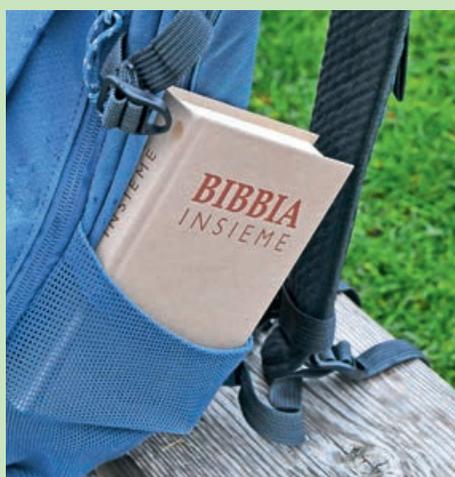
Un'originalità di "Bibbia Insieme" è la presenza di alcuni QR Code inseriti nel testo biblico con i quali è possibile raggiungere gli efficaci contributi audio (podcast) per i commenti della nota biblista suor Elena Bosetti.

"Il pubblico a cui ci rivolgiamo è in gran parte giovane - spiegano Marcello Predelli e Simone Berlanda,

responsabili dell'editrice Vita Trentina - abbiamo voluto creare questa opportunità di fruire delle "provocazioni" di suor Elena Bosetti nel formato fresco del podcast, attraverso lo strumento che più appartiene alla loro vita: lo smartphone. Cerchiamo così di trovare nuovi modi di interessare alla Parola". Suor Elena Bosetti spiega che "i podcast possono essere utilizzati con molta libertà andando all'indice dei contributi audio video e scegliendo il tema sul quale il gruppo desidera ri-

flettere e condividere il proprio sentire."

"Bibbia Insieme" nasce con una particolare attenzione all'ambiente: è stampata su carta FSC proveniente da foreste certificate, sia in senso ambientale che sociale e per condizioni di lavoro. Inoltre, ogni stampa del volume, grazie a un accordo con la società indipendente Treedom, è compensata nelle sue emissioni di CO₂ attraverso la piantumazione di nuovi alberi.



La nuova bibbia tascabile edita in Trentino e pensata per i giovani

Stefano dopo l'inondazione

Il missionario ladino Stefano Trevisan, dal 2021 in Sud Sudan, racconta della disastrosa inondazione che ha colpito la sua missione comboniana a Old Fangak e chiede l'aiuto di tutti per la ricostruzione.

di Stefano Trevisan

Di solito scrivo notizie positive dalla nostra missione, ma questa volta informo di un evento eccezionale successo poche settimane fa che ci costringe a vivere in una situazione molto precaria, ma che ci fa ancora di più condividere la vita della gente semplice. Per fortuna stiamo tutti bene di salute e di spirito e questa è la cosa più importante per continuare a portare avanti la nostra missione evangelizzatrice tra il popolo Nuer del Sud Sudan. Il sabato sera del 30 agosto, una sezione dell'argine della diga di Old Fangak si è rotta a causa dell'innalzamento del livello delle acque del fiume Nilo, sommergendo l'intera città e provocando un'inondazione catastrofica. L'argine ha ceduto dopo che i volontari della comunità locale hanno trascorso due ore cercando di riparare una falla. L'acqua ha rapidamente inondato la città, costringendo i residenti a rifugiarsi sui tetti e sui terreni più elevati. Anche noi siamo saliti sul tetto della nostra casa cercando di mettere in salvo i nostri ef-



Gli abitanti della città del Sud Sudan hanno portato sui tetti quanto possibile dei loro averi

fetti personali e cibo, aspettando di essere evacuati.

Le squadre di Medici Senza Frontiere hanno collaborato con le autorità locali per effettuare le evacuazioni nel corso di diversi giorni. Le persone salvate, tra cui molte donne e bambini, sono state portate nelle vicine città di Toch e Paguir, meno colpite dall'inondazione. Anche la nostra comunità religiosa si trova ora a Paguir, a circa 45 minuti di motoscafo da Old Fangak. Siamo riusci-

ti a salvare alcune cose e continueremo la missione da qui. I residenti e il personale di Medici Senza Frontiere hanno descritto scene caotiche mentre il livello dell'acqua saliva. "Ho visto famiglie lottare contro l'innalzamento delle acque, con la paura più grande per la sicurezza dei propri figli", ha detto un residente a Old Fangak. "Sono partito senza nulla, tranne la mia famiglia. Tutto il resto ora è sott'acqua". Negli ultimi anni la nostra zona ha subito gravi inondazioni stagio-

Come aiutare nella ricostruzione

P. Stefano chiede aiuto agli amici e benefattori per rinnovare il complesso della sua comunità religiosa dopo l'inondazione. Come detto, lui e i suoi confratelli hanno dovuto lasciare Old Fangak e ora sono in un villaggio vicino chiamato Paguir, a circa 45 minuti di motoscafo. Sono riusciti a salvare alcune cose e continueranno la missione da lì, sperando un giorno di tornare a Old Fangak. Devono costruire abitazioni e altri edifici, una cucina, servizi igienici e sanitari e mettere in sicurezza il terreno con una recinzione. Hanno bisogno del nostro aiuto! Per donazioni con causale: "P. STEFANO TREVI-

SAN - COMMUNITY COMPOUND RENOVATION", si prega di utilizzare i seguenti conti:

- Banca Popolare Etica - IBAN: IT 30 E 05018 11700 000015122500

- Banco Posta (Poste Italiane) - IT 96 V 07601 11700 000028394377 (Missionari Comboniani Mondo Aperto Onlus). (Contatto: stefano-trevisan84@gmail.com)



Le capanne sommerse dall'acqua



Il missionario ladino Stefano Trevisan (a destra) nell'area devastata dall'inondazione



Allagata anche tutta l'area dentro e fuori la chiesa

nali, ma secondo la popolazione locale questa è la prima volta che un argine della diga che protegge la città cede in modo così catastrofico.

Secondo le Nazioni Unite le inondazioni continuano a colpire e a causare lo sfollamento delle comunità in tutto il Sud Sudan. Si stima che siano 273.000 le persone colpite. I comuni di Toch, Paguir e Kuernyang, che attualmente ospitano le persone sfollate a causa delle inondazioni, rimangono ad alto rischio poiché le piogge continuano e il livello del fiume sale. Le acque alluvionali hanno som-

merso terreni agricoli, case, complessi umanitari, scuole, chiese e interrotto l'accesso all'istruzione, alla sanità, all'alimentazione e ai servizi idrici. Oltre alla nostra comunità, anche la nostra chiesa e la nostra scuola sono state sommerse dall'acqua. Da luglio a novembre sono previste precipitazioni superiori alla media, con 1,6 milioni di persone a rischio d'inondazioni. Il picco delle inondazioni è previsto tra settembre e dicembre, a causa dei rilasci d'acqua a monte dall'Uganda e dall'Etiopia. Tra le zone ad alto rischio figura il nostro Stato di Jonglei.

Nonostante questa situazione d'emergenza non ci lasciamo sopraffare dal peso del presente, ma guardiamo con speranza al futuro, perché Dio è vicino, perché Cristo è la nostra luce! Una parabola dice che il regno di Dio cresce lentamente come un albero: da un piccolo seme nasce un tronco forte. Questa è la mia preghiera e la mia speranza per i popoli del Sud Sudan. Cari saluti e benedizioni!

P. Stefano Trevisan è missionario ladino in Sud Sudan

19 ottobre: Giornata missionaria

Domenica 19 ottobre si celebra la Giornata missionaria mondiale 2025, che quest'anno ha come motto "**Missionari di speranza tra le genti**". Un tema che era stato scelto già nel gennaio scorso da papa Francesco e che nell'anno giubilare continua a invitarci ad essere persone di speranza. Le offerte raccolte nelle chiese il 19 ottobre è quindi per le missioni e permetterà di donare a tante persone la speranza di un futuro migliore. Questo evento sarà il culmine del tradizionale "Mese Missionario", dedicato alla preghiera e alla promozione di uno spirito missionario universale tra i fedeli.

In vista dell'importante appuntamento ecclesiale con la solidarietà a livello mondiale, la direttrice dell'Ufficio **missionario** della diocesi di Bolzano-Bressanone, Irene Obexer, ha scritto a tutte le parrocchie ricordando che "i missionari sono persone speciali che lasciano la loro terra

e, seguendo Cristo, annunciano la Buona Novella dell'amore di Dio; affrontano la sfida di una cultura ed una lingua straniera, di un nuovo ambiente e accettano le privazioni. Portano Dio alle persone, creano comunità e cercano di migliorare la vita delle persone. Hanno solo una cosa nel loro bagaglio: l'amore di Cristo."

La direttrice ricorda inoltre che "in riferimento ai **popoli**, papa Francesco sottolineava che i missionari non hanno solo un popolo o un gruppo, una parrocchia o un popolo eletto; vanno da tutti i popoli e si aprono a tutti coloro che Dio affida loro. Per questo meritano il nostro riconoscimento e la nostra solidarietà."

La colletta di domenica 19 ottobre è quindi destinata alle diocesi più povere del mondo, di cui si prendono cura le Pontificie Opere Missionarie. Tutte le parrocchie del mondo effettuano questa colletta e pregano le une per le altre, dentro una grande comunità mondiale.

Alle parrocchie della diocesi è stata inviata anche una proposta di testi e preghiere per la celebrazione liturgica della Giornata missionaria mondiale.



Il manifesto che in diocesi annuncia la Giornata missionaria mondiale

No alle indagini-elemosina

A Bolzano Mariapia Veladiano ha presentato "Dio della polvere", il suo ultimo libro sul tema degli abusi nella Chiesa. Un colloquio sul romanzo, la necessità di giustizia, il percorso intrapreso dalla diocesi di Bolzano-Bressanone.

Un romanzo che prende di petto il tema più scottante per la Chiesa cattolica, quello degli abusi di religiosi sui giovani e le donne, e affronta con coraggio la violenza e il silenzio dando voce a chi sceglie di non tacere di fronte alle ferite dell'anima: di questo parla "Dio della polvere", il nuovo libro di Mariapia Veladiano, teologa e docente vicentina, presentato al pubblico a settembre al Teatro Cristallo a Bolzano. Nell'occasione l'autrice ha avuto parole di elogio e incoraggiamento per il percorso di elaborazione avviato dalla Chiesa altoatesina.

Vincitrice del Premio Calvino e finalista al Premio Strega con "La vita accanto", collaboratrice della rivista Il Regno, Mariapia Veladiano ha sempre intrecciato nei suoi libri la capacità narrativa con un'urgenza etica. Alla base del suo ultimo libro vi sono le storie di abuso che l'autrice ha ascoltato, ma nel presentare l'origine dell'opera l'autrice ha spiegato: "Io però scrivo romanzi, non saggi, e volevo una forma di racconto che non fosse morbosa, che aiutasse il pensiero, e mi è venuta l'idea del dialogo a due, per non fermarmi alla storia del singolo caso ma per raccontare molti altri aspetti."

Pertanto al centro di questa nuova storia dalla dimensione narrativa ridotta c'è da un lato Chiara, fisioterapista, donna di fede e di cura che lotta per salvare una sua paziente abusata, dall'altro un vescovo, uomo perbene ma forse non abbastanza per il ruolo che incarna. È un romanzo in cui tornano spesso le parole "riparare" e "aggiustare" in relazione alle persone colpite dagli abusi: "Chi ha subito violenza – ha fatto notare Veladiano a Bolzano – preferisce usare la parola sopravvissuto, non ama la parola vittima, che ti inchioda a questo ruolo. La vittima è ancora a rischio di non farcela e spesso si toglie la vita. Il sopravvissuto invece vive. Con il trauma, ma vive. Ci sono percorsi di riparazione possibile, psicoterapia, affetti ricostituiti. Il principale



Mariapia Veladiano alla presentazione del suo libro al Teatro Cristallo a Bolzano

però è la giustizia. Autoassolversi con il perdono per la Chiesa è strumentale, se non c'è anche la giustizia."

Un problema sistemico

Approfondendo la complessa e dolorosa tematica, Veladiano ha citato il padre gesuita Hans Zollner, uno dei massi esperti nella lotta agli abusi nella Chiesa, consulente anche nel progetto "Il coraggio di guardare" della diocesi di Bolzano-Bressanone. Secondo l'autrice, "per Zollner il passaggio che permette ai credenti di uscire dalla singolarità del caso è quello di far capire che la pedofilia nella Chiesa è un problema sistemico, ossia c'è un sistema di potere che permette queste cose perché le copre. Un sistema di omissioni, insabbiamenti e coperture da cui bisogna uscire." Sugli abusi sessuali, ha sottolineato Veladiano, "padre Zollner parla criticamente di indagini-elemosina e dice che non possiamo fare indagini-elemosina perché qui c'è un bisogno di giustizia."

Tra i vari passaggi del libro letti durante la serata, uno ha riguardato il fatto che gli abusi sono anche altrove, dalla

scuola allo sport, ma quelli nella Chiesa sembrano essere più importanti. L'autrice ha voluto spiegare che "i pedofili fra gli ecclesiastici sono percentualmente di più, e questo conta. Ma soprattutto gli abusi nella Chiesa sono più gravi perché la pedofilia del prete colpisce la fede. Se anche un uomo di Dio è così, allora di chi ci si può fidare?"

"L'unicità della vostra diocesi"

La teologa ha voluto poi soffermarsi sul percorso intrapreso dalla Chiesa altoatesina: "La diocesi di Bolzano-Bressanone – secondo Veladiano – è una specie di faro nella notte, nel buio della Chiesa. Praticamente è stata la prima in Italia ad istituire una commissione a cui rivolgersi per denunciare comportamenti impropri. Questa commissione è stata a lungo l'unica in Italia, con richieste di aiuto che arrivavano anche da fuori regione. Poi la vostra diocesi ha realizzato la prima indagine sugli abusi, analizzati a partire dalla fondazione della diocesi nel 1964. È importante la scelta della data, che non lascia fuori nulla. Ora il report è pubblico, ho potuto legger-

lo. Dunque, un lavoro serissimo.” Ora il percorso prosegue coinvolgendo esperti esterni, ha ricordato la scrittrice: “Perché questa terzietà è importante? Perché non si può emendare dal dentro. Pur con gli errori, che il vescovo ha riconosciuto, il vostro diventerà un percorso esemplare. Ci vuole pazienza e completezza, ma siete fortunati, è l’unica realtà che sta cercando di fare un lavoro serio.”

In merito alle resistenze interne di parte della Chiesa verso il processo di elaborazione degli abusi, Veladiano è stata molto netta: “Viviamo in un contesto ecclesiale in cui si preferisce non sapere. Chi dentro la Chiesa fa emergere il fenomeno per poterlo eliminare si trova nel paradosso di essere messo in croce. Questa è una vera assurdità.” Inevitabile allora la domanda sul futuro della Chiesa in relazione agli abusi:



La scrittrice dopo l'incontro a colloquio con Gottfried Ugolini, il responsabile del Servizio diocesano tutela minori

“C’è futuro – ha risposto la teologa – se la Chiesa smette di nascondere e insabbiare. Se permette indagini indipendenti. Come detto, nessuna istituzione può riformarsi da sola. La Chiesa avrà

un futuro se riconosce tutto e riparte non dal potere ma dal servizio, e cioè dalla tenerezza di un Dio che sta dalla parte dei piccoli.”

p.f.

Misure contro gli abusi: analisi esterna

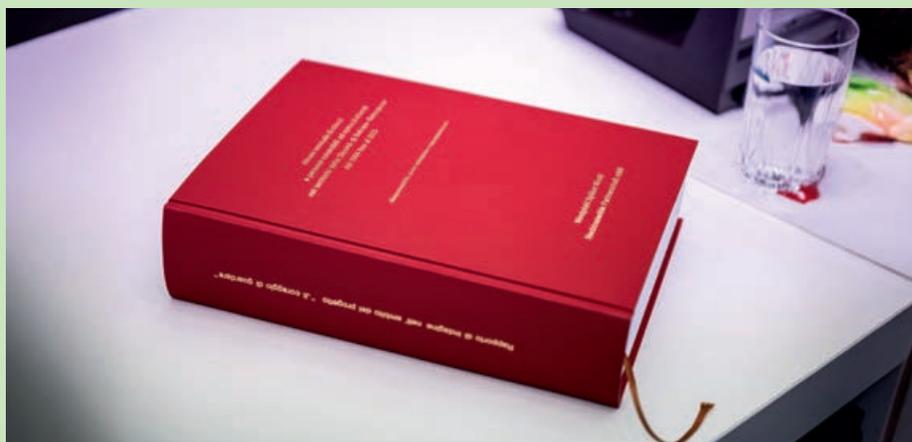
L’avvocato di Monaco Ulrich Wastl, già alla guida del team che a gennaio ha stilato il rapporto sui casi di abusi sessuali nella diocesi di Bolzano-Bressanone, analizzerà assieme ad altri esperti indipendenti i processi decisionali inerenti al trasferimento di don Giorgio Carli, prima disposto e poi revocato dal vescovo. Obiettivo dell’incarico è quello di elaborare raccomandazioni per meglio gestire in futuro procedimenti simili. Lo ha annunciato il vescovo Ivo Muser a Bressanone in apertura del Convegno pastorale. L’analisi affidata dalla diocesi agli esperti indipendenti e guidata dall’avvocato Ulrich Wastl si concentrerà sull’indagine strutturata dei processi interni e dei percorsi decisionali collegati al progettato trasferimento del sacerdote e alla successiva revisione, al fine di individuare le fonti di errore e ricavarne misure di riforma concrete. Il vescovo Ivo Muser ha sottolineato che si vuole capire come si è potuti arrivare a decisioni sbagliate e quali insegnamenti trarne. Le raccomandazioni degli esperti indipendenti confluiranno nel processo di riforma in corso nel-

la curia e nel progetto “Il coraggio di guardare” per elaborare e prevenire gli abusi nella Chiesa.

“Mai negli ultimi 14 anni così tante persone mi hanno espresso la loro preoccupazione come in questi giorni”, ha affermato il vescovo Ivo Muser in riferimento al dibattito pubblico sul caso. Il vescovo è tornato sugli errori commessi nella gestione della situazione, assumendosi personalmente la responsabilità e sottolineando l’importanza della trasparenza, dell’analisi critica e dell’azione coerente. L’obiettivo è quello di evitare errori futuri, ripristinare la

fiducia e rendere la Chiesa un luogo sicuro, soprattutto per i bambini e gli adolescenti. “La fiducia non può essere pretesa, si può solo chiederla”, ha sottolineato Muser. Ciò che conta non sono le parole, ma le azioni concrete.

I risultati dell’analisi esterna dovrebbero essere disponibili entro la fine di ottobre. Su richiesta dell’avvocato Wastl e del suo team, l’indagine si svolgerà a porte chiuse per consentire un lavoro sereno e concentrato. La diocesi informerà in modo trasparente al termine dei lavori.



Il volume con i risultati dell’indagine commissionata dalla diocesi sui casi di abuso dalla sua istituzione nel 1964



Un nuovo inizio è possibile

Ci siamo evoluti dando la preminenza al giudizio, cercando quindi colpevoli, eliminando nemici. È prevalsa la paura. Ma forse stiamo approdando alla considerazione positiva incondizionata verso tutti, facendo prevalere la fiducia.

di Dario Fridel

Se portiamo avanti questi livelli di sfruttamento della Terra e di competitività sfrenata a tutti i livelli, non è assurda nemmeno l'ipotesi che si possa andare incontro all'estinzione della specie. La storia evolutiva non però lineare. Potrebbe quindi sorprenderci. A quel punto potrebbe registrarsi un cambiamento di stato di coscienza tale da rendere possibile una nuova relazione con la terra, un nuovo modo di relazionarsi fra umani. È il pensiero di Leonardo Boff.

Nella mia personale esperienza tale svolta si sta preparando là dove si smette di cercare nemici, avversari, colpevoli del male e – dando priorità assoluta al piano delle relazioni – la persona è considerata nella sua potenziale bontà, nel suo orientamento a una vita piena e responsabile. Il giudizio implica controllo, diffidenza, pretesa di superiorità, accumulo di potere, freddo calcolo, distruzione. Nasce dal bisogno di trovare un colpevole. Tiriamo così in campo Dio, la malvagità umana, l'ostilità della Natura, il destino, il comunismo, il capitalismo, il fanatismo, le dittature, gli stranieri, gli autocrati. L'importante è scagionarsi. Ma forse è giunto il momento in cui ogni persona è disposta a cercare dentro di sé le risorse per arrivare a **rispondere insieme alle sfide che la vita pone a tutti noi**. Ai giudizi spesso spietati subentrano allora le ragioni del cuore: la fiducia, la cura, la tenerezza, la accoglienza positiva incondizionata. Tale svolta per me è avvenuta assistendo ai miracoli che avvengono nelle persone quando si riesce a **mettere in atto l'accoglienza positiva incondizionata**. Sto usando il linguaggio di Carl Rogers. Per lui, se si vuole essere capaci di accompagnare le persone nel percorso di riaggancio con una vita piena, è necessario offrire loro un ascolto disinteressato, attento a rispettarne la diversità e la dignità. Questa accoglienza incondizionata, capace di non interferire negativamente sulla forza attualizzante insita

in ogni forma di vita, è possibile solo se metto in atto un ascolto che sia empatico, frutto della mia capacità di mettermi nei panni del mio interlocutore, cogliendone la fondamentale dignità. Essa infatti non è intaccata nemmeno dalle aberrazioni e dagli errori che possa aver compiuto. Perché il mio ascolto riesca, fondamentale non è la mia competenza, **ma il mio atteggiamento**. Dovrei riuscire preliminarmente a dirmi: "Non c'è alcuna esperienza di questa persona che io non possa condividere, nessuna paura che io non possa comprendere, nessuna sofferenza che non mi tocchi profondamente, perché anch'io come lui sono un essere umano. Anch'io sono vulnerabile." È la confidenza che consegue a questo mio atteggiamento a mettere in moto il processo di guarigione; non la mia pretesa di essere competente. A quel punto, l'altro si troverà spontaneamente a spogliarsi da qualsiasi pretesa di valere,

da qualsiasi bisogno di salvare la faccia; imparerà a liberarsi dalle sue maschere e dalle sue dipendenze. Sarà capace di trovare se stesso, di riappacificarsi con la vita, fino a mettersi a servizio della vita. Mi si lasci a questo punto immaginare i potenti e i despoti di turno finalmente capaci di lasciarsi smascherare dall'umanità ferita delle loro vittime. Fra le macerie della nostra disfatta umana stanno moltiplicandosi gli ambiti che preludono a una nuova primavera; proprio perché **incomincia a prevalere la certezza che il bene esiste** anche se invisibile e indipendente dalla nostra volontà. È la consapevolezza di ciò che siamo al fondo di noi stessi: riflesso del divino. Il piccolo granello di senape marcisce nascosto nel terreno, preludendo alla pianta rigogliosa e accogliente verso altre forme di vita.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, e psicologia pastorale



Ultimi due mesi della visita pastorale del vescovo a Bolzano, avviata un anno fa. Tra gli appuntamenti ancora in agenda:

- domenica 5 ottobre, festa di San Francesco, Santa Messa alle 9 nella chiesa dei Francescani;
- domenica 19 ottobre alle 10.30 Santa Messa nella parrocchia S. Pio X (foto) e incontro con i fedeli;

- martedì 21 ottobre alle 10 incontro con gli assistenti spirituali nell'ospedale di Bolzano;
- sabato 25 ottobre alle 14.30 incontro con gli scout delle parrocchie di Bolzano nel parco Baden-Powell;
- domenica 26 ottobre alle 9 Santa Messa nella parrocchiale di Gries e incontro con i fedeli.

Primo anno a Sabiona

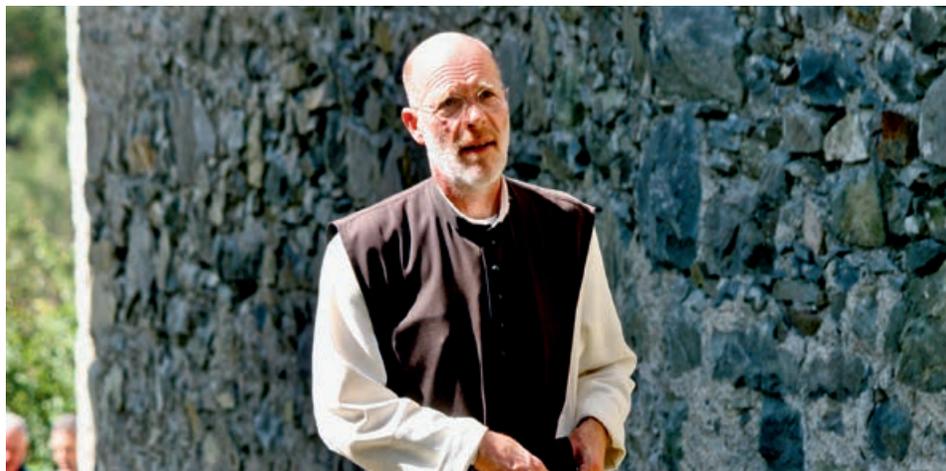
È passato un anno da quando il monastero di Sabiona ha riaperto le sue porte dopo l'addio delle suore: un bilancio con il suo nuovo "inquilino", il padre cistercense Kosmas, che vive da solo sulla rocca con il suo cane.

Dal V secolo il monastero di Sabiona, sulla famosa rocca sopra Chiusa in val d'Isarco, ha svolto un ruolo centrale nel territorio della Chiesa di Bressanone e Bolzano. Per 335 anni vi hanno vissuto le suore benedettine, fino all'abbandono nel 2021. Un anno fa è tornata vita nel monastero: da allora padre Kosmas Thielmann, dei cistercensi dell'abbazia viennese di Heiligenkreuz, vive qui da solo. Con il suo insediamento, una comunità religiosa ha riaperto il monastero e accoglie i pellegrini.

Sono passati 12 mesi da quando a padre Kosmas, il nuovo "inquilino" di Sabiona, sono stati consegnati il decreto di nomina per la cura pastorale dei pellegrini che giungono a Sabiona, le chiavi del monastero e del tabernacolo. Oltre ad abitare Sabiona, padre Kosmas presta servizio come collaboratore pastorale nelle parrocchie di Chiusa, Gudon, Ponte Gardena, Colma, Lazfons e Velturmo. A Sabiona il monaco cistercense celebra la Santa Messa ogni giorno alle 11.30 nella cappella della chiesa del monastero, con la possibilità di confessarsi e di incontrarsi. Le classi scolastiche, i gruppi di preghiera e tutti gli altri gruppi sono invitati a visitare Sabiona per colloqui, ritiri ed altre occasioni.

"Poche ombre, tante luci"

Padre Kosmas ha tracciato il bilancio del primo anno: "Il convento di Sabio-



Il cistercense Kosmas Thielmann, da un anno "sentinella" a Sabiona

na è molto bello. Qui mi sento a mio agio e posso lavorare molto bene. Ci sono diversi utilizzi, mi rallegra particolarmente il servizio delle intenzioni di preghiera raggiungibile tramite il nostro sito klostersaeben.it che viene utilizzato molto. Ogni giorno arrivano una o due richieste di preghiera, questo è molto bello e dimostra l'importanza del convento di Sabiona come luogo di preghiera."

Guardando al futuro, prosegue il monaco, "la speranza è naturalmente quella che io non resti l'unico religioso in questo convento, vedremo quando arriverà il momento. La mia comunità di Heiligenkreuz a Vienna ha molti monaci, ma anche molti compiti: siamo attivi in trenta parrocchie, gestiamo tre priorati,

l'abbazia e l'università. È chiaro che per una piccola comunità questa struttura di Sabiona è troppo grande, vogliamo utilizzarla in modo sensato, a favore della chiesa altoatesina. Per questo bisogna chiarirsi le idee in merito agli interventi di risanamento indispensabili. È un percorso purtroppo lungo, ma intanto è stato avviato." Infine un accenno agli inevitabili problemi logistici: "Sì, il primo inverno è stato duro – riconosce padre Kosmas – perché l'edificio era disabitato da tre anni. Le prime settimane sono state piuttosto fredde. Ma con le ombre ci sono state anche tante luci, ossia quasi tutto! Sabiona è un luogo particolare e accogliente, un luogo del silenzio, un luogo che dà forza. Questo fa bene agli altoatesini, ma anche a me."



Il religioso abita da solo nel silenzio della grande struttura sopra Chiusa



Padre Kosmas davanti alla chiesa di Santa Croce a Sabiona

Fede, etica e politica a teatro

Un percorso dedicato alla spiritualità e ai temi etici nel mondo di oggi: torna anche nella stagione 2025/26 l'apprezzato ciclo "Le vie del sacro" che il Teatro Cristallo propone a Bolzano in collaborazione con la Diocesi e le Acli.

Ecco una sintesi degli appuntamenti tra novembre 2025 e marzo 2026.

Sabato 22 novembre, ore 9-13:
Tommaso d'Aquino.
Un genio del Medioevo,
un maestro per ogni tempo

Nel XIII secolo Tommaso d'Aquino cerca un equilibrio tra fede e ragione, tra Bibbia e Aristotele. A ottocento anni dalla sua nascita, un seminario ne esplora l'attualità: storici, filosofie teologi discutono il suo pensiero come espressione di una fede critica e di una curiosità intellettuale che segna il passaggio dal Medioevo a una nuova visione del mondo.

Lunedì 1 dicembre, ore 20:
Riparti da Betlemme. I racconti
della Natività in dialogo con l'Arte

Gregorio Vivaldelli, teologo e divulgatore, guiderà alla scoperta dei racconti della Natività con un linguaggio semplice e coinvolgente, intrecciando parole e arte. Seguendo l'ispirazione di Hans Urs von Balthasar, mostrerà come la Natività non sia solo memoria del passato, ma profezia di luce e invito a relazioni autentiche, fiducia e accoglienza.

Giovedì 15 gennaio 2026, ore 18: Cristo
in politica

Con Luca Cimichella. Il volume raccoglie 13 interviste a figure di diverse tradizioni politiche e culturali per indagare la presenza del regno di Dio nella storia e nella politica. Tra i temi trattati: Dio e il capitalismo (Bruni), la specificità dell'agire politico cristiano (Bianchi),

la missione dei cristiani oggi (Ricca), il rapporto tra cristianesimo e marxismo (Bertinotti).

Giovedì 22 gennaio, ore 18: Accendere
una lampada
e sparire (Annalena e le altre)

Lectio magistralis di Annalena Benini, direttrice del Salone del libro di Torino. Il libro intreccia la vita e il pensiero di due donne chiamate Annalena: Tonelli, che negli anni Sessanta sceglie la vocazione di farsi prossima agli ultimi, e Benini, che con sguardo contemporaneo si confronta con la sua figura radicale. Ne emerge un viaggio nella forza femminile e tra le voci più libere e coraggiose del Novecento.

Giovedì 29 gennaio, ore 18:
La lama e la croce. Storie di
cattolici che si opposero a Hitler

Il libro di Francesco Comina racconta la vicenda di cristiani che si opposero al nazismo fino al martirio. Accanto a figure note come Franz Jägerstätter e Josef Mayr-Nusser, emergono testimoni meno conosciuti – tra cui Walter Klingenberg, Eva Buch, Max Josef Metzger, Maria Terwiel e Heinrich Dalla Rosa – che scelsero di seguire la voce della coscienza, ispirati dall'esempio di Cristo, nel buio del regime.

Giovedì 5 marzo, ore 18:
Donne dell'Apocalisse.
Un simbolismo in discussione

Il saggio di Silvia Cussotto esplora il libro dell'Apocalisse dal punto di vista esegetico e teologico di genere, analiz-



Annalena Benini, direttrice del Salone del libro di Torino, ospite a Bolzano

zando le figure femminili con forza dirompente, come Babilonia "la prostituta". Attraverso il confronto con gli studi di bibliste, mette in discussione l'immaginario patriarcale tradizionale e propone una lettura trasformativa e inclusiva.

Giovedì 26 marzo, ore 20:
"in me s'accese amore".
La gioia della libertà

In occasione del Dantedì, il Comitato della Società Dante Alighieri di Bolzano propone una serata con Gregorio Vivaldelli dedicata alla Divina Commedia. Sarà occasione per seguire l'ascesa di Dante e Virgilio lungo le sette cornici del Purgatorio. Con il suo stile divulgativo, Vivaldelli metterà in luce la ricchezza letteraria e teologica del poema e la sua attualità.

Tutte le informazioni sono disponibili sul sito www.teatrocristallo.it

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LXI – Numero 9 – Ottobre 2025

Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 5 novembre 2025

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.



Due serate su Dante con il teologo trentino Gregorio Vivaldelli